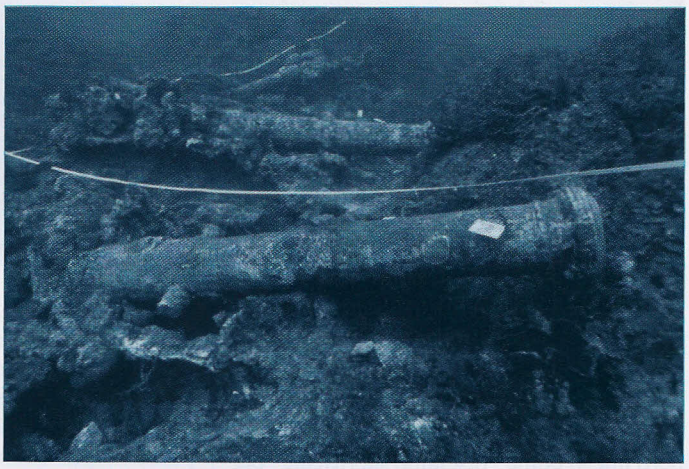
Relitti di Venezia, dal Medioevo all'età moderna Ricerche italo-croate in Dalmazia

Il 16 aprile 2013, presso Palazzo Malcanton Marcorà a Venezia, ha avuto luogo un incontro di studio italo-croato, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Cà Foscari di Venezia con il patrocinio della Federazione Archeologi Subacquei (FAS), dedicato alle testimonianze sommerse legate alla storia della Serenissima nell'Alto Adriatico (tema al quale era stato già dedicato un convegno, nella stessa sede, nel 2011). Sono stati presentati i dati scaturiti da due relitti presso l'isola croata di Mljet (Meleda), dell'XI e del XVI secolo, oggetto di ricerche di scavo condotte grazie alla felice collaborazione tra il Dipartimento di Archeologia subacquea dell'Istituto di Restauro Croato di Zagabria e il Dipartimento dell'ateneo veneziano, finanziati dalla Direzione Relazioni Internazionali della Regione Veneto.

L'accesso ai pubblici finanziamenti e gli strumenti legislativi sono stati il tema della relazione di Diego Vecchiato (Direzione Relazioni Internazionali), il quale ha ricordato che la Regione Veneto, con due leggi regionali, ha potuto finanziare in 17 anni 551 interventi rivolti al recupero del patrimonio di origine veneziana, 353 dei quali effettuati in territorio croato; la Regione Veneto ha anche promosso *AdriFort*, un progetto di collaborazione tra le autorità delle due sponde adriatiche, iniziato alla fine del 2012 e che si concluderà nel 2015, con finalità di tutela e di valorizzazione delle fortificazioni veneziane. Ai due relitti croati è stata poi dedicata gran parte dei lavori del convegno. Il primo di cui si è discusso è un mercantile, affondato nell'ultimo ventennio del XVI secolo lungo la costa meridionale dell'isola di Meleda, presso lo scoglio di San Paolo. Scoperto casualmente nel 2006 dal *Diving Club* Medvescak-Sava di Zagabria, nella primavera del 2007, è stato oggetto da parte dell'*Inspection Department* e dalla *Dubrovnik Port Authority* di sopralluoghi che accertarono, a una profondità tra 32 e 46 m, la presenza di parti dello scafo e di oggetti ceramici, vitrei e metallici, tra cui un piccolo cannone ad avancarica in bronzo, con sezione poliedrica a 12 facce, e sei petriere da braga in bronzo a retrocarica. Di una queste, le iniziali *T.C.* certificano la fusione nella fonderia veneziana di Tommaso di Conti, attiva nell'Arsenale sino al 1540.



***Relitto di San Paolo. Artiglierie* in situ.**

Carlo Beltrame, Jurica Bezak e Sauro Gelichi (*Il relitto di nave veneziana della fine del XVI secolo dell'isola di Mljet (Meleda): scafo, artiglierie e suppellettili di bordo*) hanno presentato un breve resoconto degli scavi condotti a partire dal 2008, che hanno portato al recupero di numerosi oggetti di bordo tra cui un ulteriore pezzo di artiglieria, 9 piccole monete Akçes turche in argento e una piccola campana di bronzo che riporta in rilievo la data MDLXVII. Assai interessanti sono i recuperi di un cospicuo campionario di ceramica di bordo (S. Gelichi), che annovera tipi diversificati tra i quali alcune produzioni turche e produzioni smaltate e invetriate di fattura veneta inquadrabili nel XVI secolo.

Nella comunicazione di Vesna Zmaić (*A cargo of Turkish pottery of the Mljet island*) è stato discusso il materiale ceramico di Iznik che, rinvenuto in gran quantità, rappresentava almeno parte della merce a bordo: è una pregiata produzione che prende nome dalla città turca di Iznik (antica *Nicea*) dove numerose botteghe artigiane furono attive tra l'ultimo quarto del XV e la fine del XVII secolo. L'interesse del carico naufragato presso Meleda è dovuto al fatto che al suo interno si discerne un buon campionario delle articolazioni e dei cambiamenti di stile decorativo della produzione di Iznik nel XVI secolo: vi sono infatti attestati la "Blue-and-white ware", la "*tugrakes* spiral style decoration", la "Saz (or Damascus) ware" e, infine, la "Four flowers decoration (or Polychrome ceramics)".

Carlo Beltrame ha preso in esame gli aspetti costruttivi della nave. Tra gli elementi caratteristici più interessanti, vale la pena di ricordare il sistema

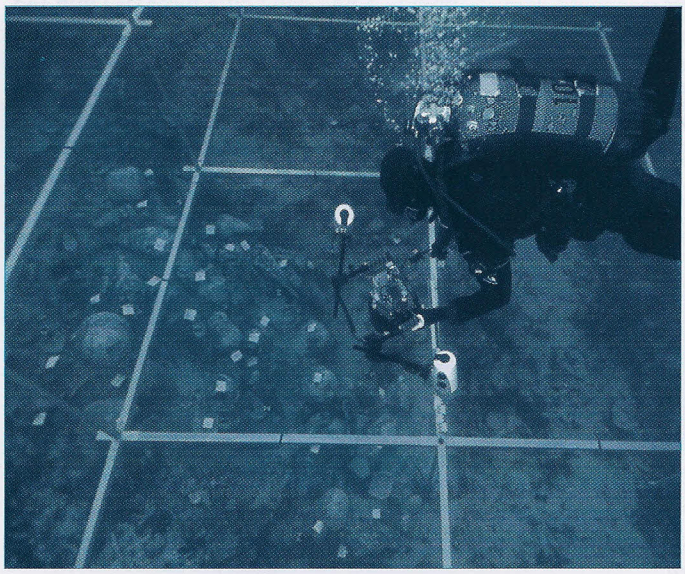
A sinistra: Relitto di San Paolo. La campana di bordo prima e dopo il restauro.
A destra: Relitto di San Paolo. Ceramiche prodotte a Iznik.

Relitto di San Paolo. Resti dello scafo.

Relitto di Capo Stoba. In primo piano anfore bizantine.

costruttivo a "doppio fasciame", con due tavolati sovrapposti di *Pinus pinea*. Per ragioni strutturali, lo strato esterno non va però inteso come "fasciame sacrificale" per la teredine ma, più plausibilmente, come un sistema atto a garantire robustezza e durevolezza allo scafo, secondo modalità che si credevano esclusive solo di ambienti extramediterranei quali l'Atlantico e i mari tropicali dove i viaggi potevano durare parecchi mesi senza possibilità d'interventi manutentivi.

Il secondo relitto presentato è bizantino (XI sec. d.C.), naufragato presso Capo Stoba, lungo il versante nord-orientale dell'isola di Mljet. Dalla relazione di Igor Miholjek e Carlo Beltrame (*Lo scavo e la documentazione del relitto di XI secolo dell'Isola di Mljet (Meleda): rapporto preliminare*) si apprende che sul relitto, dopo un'esplorazione nel 1975, tra il 2009 e il 2012 il *Department for Underwater Archaeology* del *Conservation Institute* di Zagabria ha condotto brevi campagne di scavo, all'ultima delle quali (quella del 2012) ha partecipato il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari (vd. *L'archeologo subacqueo* 49, pp. 3-4; 50, pp. 5-6). Il carico, sparso su un fondo tra 15 e 28 m, comprende principalmente anfore e vetri: è stato oggetto di rilievo diretto e fotogrammetrico. Tra i materiali in vetro, si contano "lampade bizantine", bicchieri e bottiglie prodotti nel Mediterraneo orientale. La combinazione cromatica più comune è il verde chiaro e giallo nella parte superiore e il blu cobalto in quella inferiore. Tra le applicazioni vitree sono frequentemente utilizzati gli elementi multicolori ondulati o orizzontali e il motivo decorativo dell'occhio. Quest'ultimo è caratteristico del mondo islamico ma anche di alcune aree orientali dell'impero bizantino (Siria, Egitto, Tunisia, Armenia) tra il IX e il X secolo.



Relitto dell'XI secolo di Cap Stoba (Mljet).

Il ricco repertorio di anfore è stato, invece, l'oggetto del secondo intervento di Vesna Zmaić (*The XI century AD shipwreck of the Mljet island (Meleda): preliminary observation on a cargo of amphoras from the Black Sea*). I contenitori sono di chiara tradizione bizantina, caratterizzati da un corpo ovoidale o rastremato, fittamente costolato, collo corto e anse ad orecchioni; il fondo può essere puntuto o leggermente convesso. Gli esemplari recuperati sono stati raggruppati in nove tipologie sulla base di strette comparazioni con tipi simili, provenienti dalle aree centrali e orientali dell'Impero bizantino; molti di essi presentano sulla spalla o sul collo lettere graffite o impresse prima della cottura. Alcune anfore con graffiti simili, la cui produzione va localizzata nell'area intorno al mar di Marmara, sono note nel relitto di Serçe Limani, datato all'XI secolo.

Parte dell'incontro è stato, infine, dedicato a interventi di approfondimento su alcuni aspetti. Margherita Ferri (*Glass mouvements in the Adriatic basin*), ha presentato una sintesi della circolazione e della distribuzione dei materiali vitrei tra Adriatico e costa Dalmata per i secoli XIII-XVI, soffermandosi sul ruolo-guida avuto dalle manifatture di scuola veneziana nell'avvio delle produzioni dalmate. Nella comunicazione di Stefano Caressa e Elisa Costa si è invece affrontato il tema della fotogrammetria applicata al rilievo 3D in ambiente subacqueo, dai procedimenti in generale ad esempi di modellazione, realizzata con *Rhinoceros*, su una porzione dello scafo del relitto veneziano di San Paolo e su un settore del carico del relitto di Capo Stoba.

S.D.